

? I partiti populistici e il loro successo elettorale: differenti cause per differenti populismi? Il caso di 5 Stelle e Lega

di Manuela Caiani

Le elezioni del 2018 sono state uno shock nella politica italiana e hanno rappresentato un caso cruciale nel populismo europeo: due partiti populistici anti-establishment hanno scardinato la posizione tenuta dai partiti tradizionali (di sinistra e di destra), diventando i due principali rappresentanti del paese e andando a formare l'esecutivo, un governo «totalmente» populista [Pirro 2018]. Il Movimento 5 stelle (M5s) è stato capace di accrescere la sua performance di oltre due milioni di preferenze rispetto al 2013, raccogliendo circa il 32% dei voti espressi dagli italiani. La Lega (precedentemente Lega Nord), con più del 17% dei consensi sia alla Camera che al Senato, ha stabilmente decretato la sua ripresa (per dettagli si rimanda al capitolo di Vassallo e Shin in questo volume).

Se il caso italiano è stato a lungo considerato un laboratorio per i populismi, per la numerosità dei casi definiti tali [Graziano 2018], per la prima volta in Europa sono due varietà di populismo, uno di destra – o cosiddetto «esclusivo» – e uno di sinistra, o «inclusivo» (o ibrido come viene talvolta indicato il M5s) a ottenere un simultaneo successo e formare un'agenda di governo.

Ma chi sono i populistici in Italia e perché hanno vinto? In questo capitolo facciamo riferimento a tre possibili variabili esplicative, spesso richiamate dalla letteratura più recente: la crisi della democrazia rappresentativa; fattori socioeconomici, e un mix di crisi di modernizzazione e insicurezza o «resistenza culturale» [Inglehart e Norris 2016]. Cercheremo di capire quale di queste crisi possa essere stata preminente come *trigger* per il boom populista in Italia. Nello specifico ci chiederemo se differenti cause possono spiegare il successo di diverse varietà di populismi (sulle – speculari – motivazioni della crisi dei partiti tradizionali italiani, si rimanda al capitolo di Diamond e Guidi). Perché l'Italia è l'unico caso in cui diversi populismi vincono le elezioni e formano un governo? Come i diversi movimenti populistici hanno costruito la loro interpretazione

della crisi (e, in particolare, quale delle tre crisi assume maggiore importanza come diagnosi e prognosi della situazione italiana)? Perché i populistici sono divisi tra loro?

Risponderemo a questi interrogativi combinando differenti fonti: dati secondari e primari derivanti da una analisi quantitativa e qualitativa del discorso politico (condotta attraverso gli strumenti della *frame analysis*)¹ di documenti prodotti dalle due organizzazioni (manifesti elettorali per le elezioni nazionali, 2013, 2018 ed europee 2004-2014², blog e notizie presenti nei siti di M5s e Lega dal 2008 in poi) e 14 interviste in profondità condotte dall'autore con rappresentanti nazionali e locali e attivisti dei due partiti dal settembre al dicembre 2018. Questo ci permetterà di far luce su di un ulteriore quesito: perché, con il passare dei mesi, il governo populista appare sempre più diviso al suo interno?

Per l'Italia la combinazione peculiare delle tre crisi spiega in larga misura il successo, altrettanto peculiare, dei partiti populistici [Graziano 2018]. Nel caso dei partiti populistici «esclusivi» – in linea con le aspettative da letteratura – il fattore più importante per il successo elettorale risiede nella mobilitazione della crisi culturale e migratoria. Il successo dei partiti populistici «inclusivi», invece, dipende maggiormente dalla crisi economica e politica. Per entrambi, la mobilitazione e la rappresentanza di coloro che sono insoddisfatti dalla politica tradizionale sembrano decisive. Il diverso filtro «cognitivo» delle medesime macro-cause, ovvero delle tre crisi che hanno colpito l'Italia, nel discorso politico dei due diversi attori, emerge come cruciale. La discussione si conclude osservando che il quadro di riferimento proposto dalla letteratura rimane pertinente e utile come mezzo per comprendere la politica interna italiana. Al tempo stesso, i due diversi tipi di populismo che si sono affermati in Italia fanno fatica a stare insieme perché hanno diverse priorità. Ciò lascia prevedere continue tensioni nell'esecutivo e possibili ulteriori trasformazioni del quadro politico (si veda il capitolo di Verzichelli e Marangoni in questo volume).

1. Varietà di populismi e crisi

L'attenzione accademica al populismo è cresciuta enormemente negli ultimi anni, anche se una definizione condivisa è ancora mancante, e gli studiosi guardano alternativamente al populismo come: retorica, tipo di organizzazione, ideologia, oppure stile comunicativo [per una panoramica della letteratura e le varie definizioni si veda Caiani e Graziano 2016; Rovira Kaltwasser *et al.*

2018]. Queste definizioni, tuttavia, convergono nel considerare come aspetto centrale del populismo l'attenzione sul «popolo». Le organizzazioni populiste cercano di creare una connessione diretta fra il popolo e il potere politico, bypassando il processo elettorale. Considerano le aspirazioni del popolo disattese da parte delle corrotte élite politiche (sia al governo che all'opposizione) e indicano nel leader carismatico (il «salvatore») l'unico che incarna il volere del popolo e può parlare a suo nome [Mudde 2004]. Anche la definizione di popolo rimane ambigua nell'uso dei populistici, e interpretazioni diverse cercano di chiarire chi davvero il popolo sia.

A questo si aggiunge a partire dalla crisi economica del 2008, i populismi europei si sono diversificati con l'emersione, accanto a più tradizionali populismi di destra, di partiti populistici di sinistra, come ad esempio Podemos, Syriza, diversi partiti nell'Est Europa [Caiani e Graziano 2019]. Mentre questi ultimi identificano il popolo in termini socioeconomici, i primi si riferiscono alla nazione etnica. Oltre al populismo agli estremi, si nota inoltre la crescente importanza nei vari sistemi partitici europei di un populismo di centro (o *mainstream*, come Berlusconi). A questo proposito è stata proposta la differenziazione fra populismo «inclusivo» ed «esclusivo» [Mudde e Rovira Kaltwasser 2013], basata su tre dimensioni (materiale, politica e simbolica) che riguardano: la distribuzione di risorse fra gruppi sociali, l'appello a forme di mobilitazione politica diretta, e i confini della nozione di popolo. I partiti populistici «inclusivi» ed «esclusivi» si distinguerebbero per il loro grado di inclusività auspicata (ad esempio proponendo programmi di welfare universalistici i primi *vs.* forme di welfare sciovinista i secondi, e via dicendo). Se la Lega viene senza dubbio ricondotta alla categoria del populismo di destra o «esclusivo», sulla collocazione del M5s i pareri sono contrastanti e il partito viene anche definito di populismo «ibrido» dal momento che adotta un mix di posizioni di policy ideologicamente misto, difficilmente collocabili lungo l'asse destra-sinistra [Roberts 2017]. Consapevoli del dibattito ancora aperto – e delle incertezze definitorie – ai soli fini di questa analisi comparativa considereremo in questo capitolo il M5s come populismo di sinistra o «inclusivo».

In letteratura ci sono almeno tre prospettive analitico-esplicative sulle cause del populismo (politiche, economiche e culturali), tutte legate alla nozione di «crisi» [Moffitt 2015]. Il primo approccio (crisi politica) fa riferimento alle lacune della democrazia rappresentativa [Mair 2013]. Si tratta di una crisi che viene da lontano, come segnala la contrazione del numero degli iscritti ai partiti già a partire dagli anni settanta [Graziano 2018]. I partiti politici tradi-

zionali avrebbero perso la loro capacità di rappresentanza e quindi di legittimità agli occhi dei cittadini, offrendo in questo modo spazio per l'emergenza di «nuovi» attori politici, non contaminati con i partiti di governo [Rovira Kaltwasser e Taggart 2016]. Questo, insieme alla generale diminuzione di fiducia nelle istituzioni rappresentative, avrebbe così offerto una finestra di opportunità per nuovi partiti che si mobilitano intorno a fratture politiche meno strutturate, come l'immigrazione, provocando un disallineamento e «ri-allineamento» di molti sistemi partitici europei [Roberts 2017]. I nuovi «sfidanti» sarebbero in grado di dare voce ai cosiddetti «perdenti della globalizzazione» e questo determinerebbe le loro fortune elettorali [Kriesi 2017, 18; Kriesi e Pappas 2015].

Un altro argomento è invece che siano le crisi economiche a facilitare il populismo. In linea con le teorie di «deprivazione relativa», si enfatizzano in questo senso le disegualianze economiche alla base delle «attitudini populiste», determinate da insicurezza e/o timore di perdere il proprio status. Le crisi economiche aumentano inoltre lo scontento politico e la sfiducia nelle istituzioni, due fattori fortemente correlati col fenomeno. Tuttavia, diversi studi mostrano anche che indicatori economici di povertà non sono sempre correlati alla scelta di voto populista, e che le preferenze degli elettori per i partiti populistici hanno poco a che vedere con l'oggettiva situazione economica.

Un ultimo approccio lega il populismo a «fattori (crisi) culturali», interpretandolo come una «rivoluzione silenziosa» [Ignazi 1997], una reazione, contro una vasta gamma di rapidi cambiamenti culturali, che sembrano erodere i valori e le abitudini delle società [Inglehart e Norris 2016, 30]. In particolare, la cultura e l'identità sono state chiamate in causa come fattori facilitanti il populismo con particolare riferimento al senso di «disorientamento culturale» derivante dalle ondate migratorie [Graziano 2018]. Come è stato notato, se il sostegno per questi partiti è cresciuto notevolmente dal 1980 in tutti i paesi europei, la doppia crisi 2009-2012 – recessione economica e crisi dei rifugiati – ha aiutato i partiti populistici nel loro progresso elettorale [Timbro 2017, 1]. La crescita della popolazione immigrata avrebbe offerto nuove opportunità di sviluppo per partiti incentrati sul mantenimento delle tradizioni locali e diffidenti verso il multiculturalismo [Graziano 2018]. Tuttavia, anche l'ipotesi che lega immigrazione e voto populista è contestata. Ad esempio, alcuni studi quantitativi mostrano che i livelli di immigrazione (o flussi dei rifugiati) hanno una relazione statisticamente negativa con l'ammontare del voto populista nel paese.

Riguardo alle «varietà di populismi» è necessario fare alcune

specificazioni sul legame fra il loro successo e le tre crisi sopra menzionate. Come mostrato in letteratura [Lisi *et al.* 2019], i fattori che favoriscono il populismo «inclusivo» sembrerebbero legati nei vari paesi all'intensità della crisi economica connessa con una intensa crisi di «risposta» (*responsiveness*) da parte del sistema politico. Al contrario, il populismo «esclusivo» è associato soprattutto alla dimensione culturale, e le sue fortune sono più probabili quando la salienza dei temi migratori cresce (es. diffusione di valori non egualitari e anti-cosmopoliti). Inoltre si ritiene che nei paesi fortemente colpiti dalla crisi economica dove le preoccupazioni materiali sono portate all'attenzione, il successo di un populismo «inclusivo», socioeconomico, che mira a difendere lo stato sociale e l'economia nazionale, sia più facile [Kriesi 2014, 369-370]. Ciò soprattutto se partiti di sinistra sono stati al governo durante la recessione adottando misure di *austerity* (come il caso di molti paesi del Sud Europa).

Ma come si pone l'Italia rispetto alle tre crisi appena citate? Da diversi indicatori (Pil, spesa sociale, tassi di disoccupazione, (s) fiducia nelle istituzioni politiche e nei partiti, calo degli iscritti ai partiti, ondate di rifugiati, immigrati e percezione dell'immigrazione come minaccia, ecc.) si trae l'impressione che l'Italia risulti, rispetto al resto dell'Europa, particolarmente colpita da tutte e tre le crisi [Kriesi e Pappas 2015; Caiani e Graziano 2019; The Economist 2016]. Il paese, con le sue crisi multiple e sovrapposte, risulta un terreno fertile per l'emergenza e il consolidamento di populismi vecchi e nuovi.

Tuttavia, la domanda rimane: gli attori come hanno usato o sfruttato questo contesto di opportunità? Come vedremo nelle prossime pagine, l'esistenza di due diversi populismi in Italia sembra coerente con la spartizione delle questioni più rilevanti dal punto di vista elettorale: la Lega più centrata sul tema migratorio e di tutela dell'ordine pubblico, il M5s più orientato sul tema della lotta alla casta e all'austerità. Mentre il capitolo di Vassallo e Shin affronta in dettaglio i temi oggetto della campagna elettorale, di seguito ci concentreremo sulle strategie degli attori partitici nell'appropriarsene. Per una ricostruzione efficace, nelle prossime pagine utilizziamo dati e informazioni che abbracciano un periodo di tempo ampio e non si soffermano sul solo 2018. Tali dati appaiono in ogni caso calzanti rispetto allo svolgimento della campagna elettorale del 2018.

2. Il M5s e il suo successo elettorale

Analizzando il contenuto del discorso politico del M5s vediamo che il nuovo partito presenta sé stesso e il suo appello populista con una prevalenza di riferimenti a temi economici e politici. Guardando ai principali «alleati» (*frames* identitari) e «nemici» (*frames* oppositivi) che compongono la nozione di popolo nei manifesti elettorali per le elezioni europee 2014 del M5s (tab. 1), emerge una chiara identificazione di chi rappresenti l'«altro», ovvero il non-popolo. La Banca centrale europea (Bce), il Fondo monetario internazionale (Fmi), gli altri partiti italiani tradizionali, la Germania, i neoliberali ricorrono più spesso tra i nemici del «Loro» (simile, intervista ID. 7). Mentre il «noi» include l'Italia (citata 18 volte), la «nazione» (14 volte), il M5s stesso (12 volte), ma anche i concetti di «comunità», «popolo» e «cittadini» – sono gli attori che più di frequente vengono associati con il richiamo ai suddetti nemici (da cui «difendersi», cui «resistere»). L'antagonismo fra i due è descritto come una «guerra invisibile [...] fra una oligarchia privilegiata che rappresenta gli interessi del mondo finanziario di speculatori internazionali e la gente comune e i cittadini degli Stati» (manifesto per le elezioni europee 2014; simile int. ID. 12).

Allo stesso modo, nel manifesto elettorale per le elezioni nazionali del 2013, le categorie più menzionate per definire il «popolo» che il movimento vuole difendere e di cui si vuole fare portavoce sono: i disoccupati, i poveri, gli immigrati (per dettagli su questa categoria si veda la sezione successiva, sulla crisi culturale) e i pensionati (a pari merito in termini di frequenza) [Font. *et al* 2019]. Particolare attenzione è data alla dimensione economica, con richiami frequenti contro «le banche», «i monopoli», in favore «dei produttori locali», e taglio ai salari dei manager pubblici. I diversi documenti programmatici propongono come «prognosi» (soluzione) per risolvere i problemi dell'Italia l'introduzione del reddito garantito, riaffermando come prioritari gli obiettivi di tipo economico e sociale (il reddito di cittadinanza; le misure per il rilancio della piccola e media impresa; ecc.) [Biorcio e Natale 2018]. E l'economia emerge, anche dalle interviste, al primo posto fra i problemi del paese da risolvere («occupazione», es. ID. 3; «la povertà, disuguaglianze», es. ID. 9, 1, 5; «migranti o non migranti, lavoratori e lavoratrici, egualmente schiavizzati», es. ID. 12, similmente ID. 7).

Anche riguardo all'Europa, nel discorso politico del M5s si sottolineano in primis i problemi economici: causati da un'oligarchia finanziaria che segue i dettami della dottrina tedesca e che non considera i diritti dei cittadini europei e il resto della popolazione, per

TAB. 1. M5s: i più ricorrenti attori alleati («noi») e nemici («loro»)

Noi	N	Loro	N
Italia	18	Bce/Fmi/Banca mondiale/UE	9
Nostra/Nazione	14	Gli altri partiti	8
M5s	12	Finanza (attori economici/finanziari)	5
Comunità	5	Germania	4
Cittadini	4	Neoliberali	3
Popolo	4		

Fonte: Manifesti elezioni europee 2014 [Caiani e Graziano 2016].

cui gli italiani vengono chiamati all'azione per riappropriarsi della sovranità. E la critica si rivolge soprattutto a un'Europa «in deficit di politiche sociali e di legittimità politica dal basso» (es. ID. 7).

La centralità dei temi economici e anti-austerità nell'azione politica del partito populista pentastellato viene confermata dall'analisi dell'arena on line e in particolare dei post sul blog di Beppe Grillo [Pirro e van Kessel 2018, 333]. In particolare, si nota che la crisi finanziaria globale appare come tema di particolare importanza (e frequenza). Le accuse sono dirette alle banche e alla loro connivenza con i poteri politici [Grillo 2009]³. Dal 2011 inizia inoltre a prendere campo nei suoi post il ruolo dell'Europa nella grande recessione e l'elaborazione di argomenti (diagnosi) riguardo alla nefasta partecipazione dell'Italia all'euro [Grillo 2011]⁴.

Anche i rappresentanti locali e nazionali intervistati, così come gli attivisti, confermano il ruolo preminente dei temi economici da un lato, e quelli politici dall'altro (come vedremo in dettagli nella prossima sezione) nella loro definizione del «noi» e dell'«altro», così come nella loro diagnosi e prognosi della situazione italiana (ed europea) e azione politica (per molti intervistati ad esempio «essere italiani significa essere portatori di valori di democrazia», es. ID. 12 e 9); mentre non sembra rilevante l'identificazione di popolo con una specifica identità etnico e/o religiosa (es. ID. 11).

Come detto, il populismo viene considerato un'ideologia che concettualizza la società divisa in due gruppi omogenei e antagonisti, il popolo «puro» da un lato, e le élite «corrotte» dall'altro. In questo senso, la politica dovrebbe essere espressione della volontà generale del popolo [Mudde 2004]. In effetti tutte queste caratteristiche delle ragioni del populismo si ritrovano nel M5s e

nella Lega, tematizzate nei termini di una crisi politica, anche se con una diversa evoluzione e con diversi tratti (e peso relativo rispetto alle altre due crisi). La crisi politica (di lunga durata) del sistema partitico italiano emerge come centrale nel discorso politico del M5s, nella sua definizione del «noi» (il popolo), del leader e dell'altro (il nemico del popolo). Fin dalle sue origini, la crisi politica del sistema italiano e non solo (anche europeo) rappresenta uno dei cavalli di battaglia del movimento [Pirro 2018]. Nella sua prospettiva «prendi tutto», il M5s colloca il popolo italiano e il suo volere al cuore del suo discorso politico, definendo il movimento stesso (il «leader-salvatore»)⁵ come il portavoce di coloro che sono esclusi dalla politica tradizionale e criticando per questo le élite domestiche ed europee allo stesso tempo⁶. Grillo parla dei partiti politici come «i principali responsabili della miseria del paese»⁷ e la soluzione proposta (o prognosi nel linguaggio dei *frames*) è in un appello alla «democrazia diretta» [Pirro 2018]. Anche diversi intervistati sottolineano di essersi mobilitati nel movimento per «risolvere le manchevolezze della classe politica italiana» verso il proprio paese «in condizioni di crisi» (ID. 11 e 10); per colmare il completo distacco dei cittadini dalle istituzioni (ID. 5).

Similmente, guardando ai discorsi più importanti di Beppe Grillo (ad esempio quelli del nuovo anno in antagonismo simbolico a quelli del presidente della Repubblica), il tema politico anti-establishment emerge con forza: ad esempio «contro il Palazzo», dove si trova «questa classe politica (che) ha fallito ed è andata troppo avanti per rendersene conto». I cittadini vengono descritti come coloro che «devono autoorganizzarsi come fu fatto alla caduta del fascismo» e il M5s identificato come «un'opportunità per il cambiamento» che permette «l'entrata dei cittadini in politica» [Grillo 2010 cit. in Font *et al* 2019]. Anche gli intervistati attribuiscono spesso i mali dell'Italia in primis ai politici, nazionali e non, e vedono una rinascita nel dare più potere politico ai cittadini:

serve più Europa, ma un'Europa radicalmente diversa. Una democrazia di popoli. In questo il M5s sta portando avanti obiettivi importanti: maggiore partecipazione alla democrazia europea, che oggi non c'è; strumenti di democrazia diretta (ID. 12).

Anche la «crisi migratoria» e le sue conseguenze negative vengono rilette con l'attribuzione di responsabilità alla (cattiva) gestione della classe politica (es. ID. 3). Il post di Grillo, scritto dopo il successo alle elezioni del 2013, è ancora più esplicito sulla centralità della dimensione di crisi politica su cui vuole agire il

Movimento, parlando del «superamento della democrazia rappresentativa e identificazione di un set di nemici» [Font *et al* 2019]: il M5s «è la vostra ultima chance [...] Noi siamo voi. Abbiamo tutti contro»⁸. Non è un caso che a livello di studi elettorali gli studiosi del partito sottolineino che il M5s ha esercitato una forte attrazione soprattutto sulle persone che, reduci o neofiti della politica, invocavano un radicale rinnovamento dei valori e delle istituzioni della nostra democrazia [Biorcio e Natale 2013]. Le interviste confortano questa impressione. La critica all'Europa, ad esempio, è articolata principalmente sulla dimensione politica: si sottolinea che «l'architettura istituzionale è manchevole e ci sono forti deficit democratici» (ID. 7, 11 e 12). In un contesto dominato dal malessere diffuso nei confronti dei poteri politici ed economici emerge dunque la disponibilità a sperimentare un nuovo tipo di rapporto tra la partecipazione dei cittadini e la politica: «fare politica fra la gente» (ID. 11).

Come è stato notato, è fuor di dubbio che il movimento riproponga, adattandolo al contesto italiano, il quadro interpretativo tipico dei partiti populistici, attribuendosi un ruolo centrale nella lotta politica all'opposizione fra il popolo e le élite dominanti [Biorcio e Natale 2018, 2]. La crisi e i temi economici da un lato, e quelli politici dall'altro, emergono come di primaria importanza nel loro appello populista, così come nella loro diagnosi e prognosi della situazione italiana e azione politica.

Riguardo all'immigrazione come causa del successo del populismo si sostiene generalmente che, al contrario dei partiti populistici «esclusivi», quelli «inclusivi» avrebbero mantenuto un atteggiamento se non propriamente favorevole agli immigrati (come Podemos) almeno ambiguo (come nel caso del M5s) [Graziano 2018]. Di fatto molti attivisti del M5s intervistati offrono una visione piuttosto inclusiva di «popolo», dove la multiculturalità è accettata (es. ID. 11 e 12), e viene data una definizione giuridica, più che etnico-culturale e/o religiosa di cittadinanza (es. ID. 9, 10 e 5). Tuttavia, guardando all'analisi del contenuto dei manifesti elettorali del partito e discorsi del leader, nel tempo sembra emergere una propensione ad aumentare l'interesse per il tema migratorio con una posizione via via più stretta su di esso [Pirro 2018], tendente a distinguere nettamente fra un *ingroup* di nativi (chi fa parte del gruppo) e un *outgroup* (chi è escluso dalla definizione di popolo). Di fatto, come nel caso della Lega, il tema dell'immigrazione appare nel discorso politico del M5s prima che la crisi dei rifugiati assuma un respiro europeo. L'Italia viene definita da Grillo come «il campo profughi dell'Europa» e il partito critica apertamente gli accordi di Dubli-

no [Pirro e van Kessel 2018, 336]. Un inquadramento in termini di «crisi politica» riveste tuttavia il tema: si criticano le istituzioni europee per il loro stallo decisionale, e si propone (prognosi) una riallocazione dei richiedenti asilo fra gli Stati membri, criticati aspramente per il loro egoismo e per aver lasciato l'Italia da sola. Anche se i temi migratori non sono centrali nel discorso del M5s, né lo sono quelli su cui si fonda la loro definizione del sé e dell'altro (si vedano nuovamente i dati di tab. 1), a livello di contenuto Grillo assume comunque una progressiva posizione «nativista» ed esclusiva nella sua definizione del popolo⁹. Come per la Lega, la salienza del tema cresce a partire dalla crisi dei rifugiati e la diffusione dello Stato islamico. Secondo Grillo, l'Italia si è trasformata nella «sala d'aspetto dei disperati; tutti gli immigrati irregolari dovrebbero essere rimpatriati»¹⁰.

Anche una maggiore difesa dei confini viene auspicata a più riprese. Diversamente, tuttavia, sembrano pensarla i rappresentanti locali e nazionali intervistati, così come alcuni attivisti, che sottolineano esplicitamente di «essere distante dai contraenti del contratto di governo» (ID. 11). Molti di essi definiscono il tema migratorio non in termini di problema securitario e/o economico per l'Italia, ma piuttosto (in termini solidaristici) come «la ricerca di una condizione migliore, che sia il rifugiato o semplicemente il migrante economico» (ID. 11 e 10). Il migrante viene dunque considerato «cittadino europeo», con «relativi diritti e doveri» (ID. 11 e 9) e si ritiene che in un contesto di legalità l'immigrazione non sarebbe un problema per il paese. Infatti, non c'è un'opposizione in linea di principio a concepire l'identità europea come multietnica e multiculturale (ID. 3). Il discorso migratorio serve semmai al Movimento per insistere sulla critica anti-casta, traslata in questo caso a livello sovranazionale, per cui ci si dice con forza «contrari all'attuale politica Ue sull'immigrazione» (ID. 11). E la crisi economica italiana non viene utilizzata per sostenere una definizione esclusiva di popolo (ID. 7).

In conclusione, anche se i 5 stelle sono considerati come un movimento di protesta «post-materialista» [Pirro 2018], il partito include nel suo discorso politico l'immigrazione e con toni al meglio ambigui, se non contraddittori. Del resto per i 5s questo si spiega anche attraverso i propri elettori, caratterizzati da una sostanziale trasversalità sull'asse destra-sinistra [Biorcio e Natale 2018, 29], ovvero con le varie anime politiche che popolano il Movimento. Tuttavia, ragionando in termini di peso relativo delle tre crisi nell'appello (e nel recente successo) di questo tipo di partito populista, dai risultati dell'analisi di documenti e interviste

emerge che nel proprio discorso politico il M5s ha una prevalenza di temi socioeconomici e politici rispetto a quelli migratori – in particolare nella costruzione della definizione dei concetti di «popolo», «leader» e «nemici». C'è uno scarso interesse per la «crisi culturale» intesa come scontro di civiltà, che non viene perlopiù tematizzata.

3. La Lega e il suo successo elettorale

A differenza di quanto appena illustrato per il M5s, per la Lega la definizione di popolo, delle élite e del loro antagonismo (cioè del tipico schema manicheo della retorica populista «Noi» *vs.* «Loro»), è soprattutto culturale: il popolo – che il partito vuole rappresentare e difendere con la sua azione politica – è (eticamente e identitariamente) definito prima «Padano» e, dal 2012, «italiano» [Graziano 2018]. Tale definizione è molto meno riferita a temi socioeconomici anche se, dopo il 2008, l'impatto della crisi economica sembra ripercuotersi anche nell'appello di questo partito. Come confermato dall'analisi del contenuto dei manifesti elettorali per le elezioni europee (2004-2014), vediamo che la categoria «popolo» è prominente in termini di frequenza (anche se decrescente nel tempo, da 44, a 25, a 6 riferimenti nei vari manifesti). Inoltre, l'insieme di «alleati» e «nemici» del popolo che più ricorrono nel discorso aiuta a capire chi realmente questo popolo sia: da un popolo etnicamente definito come «Nord» o «Padano», a un popolo (a partire dal manifesto europeo del 2009) definito da un lato in termini socioeconomici, e dall'altro in termini culturali-identitari (i «popoli europei»). In questo senso, frequente è l'utilizzo della categoria «musulmani» o «Turchia» (che ricorre più di 30 volte in entrambi i manifesti) contrapposta al «popolo cristiano» o ai «popoli europei», per identificarne i principali nemici

Le interviste confermano l'analisi dei documenti. Secondo diversi rappresentanti politici locali e nazionali del partito, «l'italianità» non è compatibile con l'Islam e i valori islamici (ID. 2), si rifiuta la possibilità di un'Europa «non bianca e non cristiana» (ID. 6), e ci si definisce soprattutto in termini territoriali, nazionali o regionali (ID. 6 e 8). Le altre categorie identitarie (del «noi») che ricorrono più frequentemente nel discorso della Lega sono tutte categorie ben specificate territorialmente, etnicamente e/o culturalmente (tab. 2): «noi»; la «Lega»; «gli italiani e l'Italia»; il «paese/territorio»; la «nazione». La multiculturalità è vista come foriera di «conflitti sociali», «tensioni», ma anche pericolosa per l'«identità

TAB. 2. *Lega: i 10 più ricorrenti attori alleati («noi») e nemici («loro»)*

Noi	N	Loro	N
<i>2004</i>			
Padani	52	Ue	58
Europa	45	Politica/politici	24
LN	40	Globale/mondiale/Multinazionali	18
Popolo/i	44	Altri paesi (Usa, etc.)	14
Comunità locali/Regioni	33	Turchia	13
Paesi (membri, terzo mondo)	20		
<i>2009</i>			
Lega Nord	113	Ue	55
Nostro/Paese	74	Euro	41
Territorio	59	Governo/Roma/Romani	31
Famiglia/e	58	Turchia/Moschea	30
Europa	48	Globalizzazione/Finanza internazionale	20
Italia	45		
Nord	28		
<i>2014</i>			
Stati/Stato (membri, nazionale)	61	Ue	53
Nostro (territorio/ditte)	55	Turchia	38
Europa	45	Paesi (terzi)	29
Italia	25	Commissione europea	23
Parlamento europeo	20		
Noi	17		
LN	8		

Fonte: Manifesti elezioni europee 2004, 2009, 2014 [Caiani e Graziano 2016].

culturale» (ID. 2), e la crisi migratoria (e culturale) italiana viene additata come il principale problema del paese (diagnosi).

Non è un caso che negli anni il discorso politico della Lega diventi sempre più nazionalista rispetto sia all'Europa che a fenomeni globali. Si enfatizza la necessità della difesa del popolo italiano dalle pressioni esterne (ad esempio, la categoria nemica «altri paesi» raddoppia la sua presenza dal 2004 al 2014). Se la

diagnosi dei problemi dell'Italia in chiave economica esiste al picco della recessione, la crisi viene anche associata a una «crisi dei valori, idee e ideali» [Manifesto elezioni europee 2009, 53-54; ID. 6; si veda anche Pirro e van Kessel 2018, 332]. La crisi finanziaria viene spesso menzionata, ma viene posta di frequente in relazione ai temi migratori, poiché «l'immigrazione c'entra col lavoro [...] il problema oggi in Italia è che non c'è lavoro» (ID. 2) e la priorità identificata (prognosi) nel «dare un lavoro ai nostri» (ID. 6). Anche la critica all'Europa viene inquadrata entro un *frame* principalmente culturale (un «attore globalista che minaccia le tradizioni e diversità locali» – Manifesto elezioni europee 2014, 30). Non manca per il partito l'elaborazione di un discorso socioeconomico ad esempio riguardo all'Unione europea (Ue), che ne definisce la svolta in senso euroscettico «in difesa del popolo italiano» (ID, 6) [Pirro e van Kessel 2018, 332]. Le élite europee che opprimono il popolo sono definite nei manifesti elettorali da un lato «antidemocratiche» e «illegittime», dall'altro colpevoli – in connivenza con i «buonisti politicanti nazionali» – di non proteggere dalla crisi economica e aprire le frontiere (del paese) all'immigrazione (manifesti europei 2004-2009). Anche le interviste confermano questa lettura (ID. 4 e 2).

L'antagonismo fra il «popolo» come inerentemente puro e vittima delle élite corrotte è presente anche nei manifesti elettorali della Lega. Così come il tema della identificazione fra il partito e il popolo. La «Lega» stessa, menzionata frequentemente fra i «noi» nel discorso politico (40 volte nel manifesto del 2004, 113 nel 2009 e 25 nel 2014, tab. 2), presenta sé stessa come il partito che incarna «la voce del popolo». L'obiettivo della sua battaglia politica è di «restaurare la sovranità popolare» (manifesti 2009, 2014), a differenza di «certa gente che milita in qualche partito, vive nel suo attico e poi pretende di rappresentare il pensionato che non arriva a fine mese» (ID. 2). Tuttavia, il discorso di crisi politica si sovrappone, specie nei manifesti più recenti, al discorso sovranista. Vecchi *frames* etnonazionalisti cari alla destra radicale si combinano con l'appello populista anti-casta (ID. 2)¹¹ [Pirro e van Kessel 2018, 332]. La critica alle élite (europee nella fattispecie) – definite anche (con riferimento alla dimensione politica) come «le élite tecnocratiche», «antidemocratiche», rappresentative di «un regime totalitario», «un impero medievale», una «entità lontana e oscura» – le oppone all'abilità del popolo europeo «nella scelta fra la morte o la rinascita attraverso la «sovranità» [Pirro e van Kessel 2018, 337]. L'integrazione che dipende dalla volontà dei singoli, dal basso, viene vista come positiva, contrariamente a quella che viene ritenuto esserci adesso (ID. 8), tuttavia anche la definizione dei

popoli europei passa per il riferimento a una concezione forte di *demos*, «l'area geografica dell'Europa è ben definita [...] probabilmente l'unità si forma con la difesa dei confini, Orban lo insegna» (ID. 4). Per la Lega anche le *issues* politiche anti-casta si vestono di toni «migratori/culturali», sia nei documenti che nelle parole dei suoi rappresentanti e attivisti e la partecipazione dei cittadini alla politica viene subordinata a una specifica appartenenza etnica («per i rappresentanti delle minoranze immigrate, ad esempio musulmane [...] i tempi non sono maturi» (ID. 2).

Riguardo alla definizione di popolo e dei suoi antagonisti nei documenti della Lega in termini di scontro e dimensione culturale, abbiamo già dato illustrazione nella sezione precedente. Di fatto, molte campagne elettorali recenti del partito sono state incentrate, come notato [Graziano 2018], sulla necessità di «proteggere» prima i nativi (come il già ricordato slogan di Matteo Salvini «Prima gli italiani», o quello di Donald Trump «America first») a discapito di protezioni più universalistiche che includessero cittadine e cittadini immigrati¹². Anche le interviste confermano questa immagine che lega il popolo leghista al territorio e a una precisa identità culturale, ma anche religiosa (ID. 2). La definizione esclusiva di popolo include fra gli outsiders sia gli immigrati in generale (ID. 6), che i musulmani in particolare, visti spesso come il principale nemico per l'Italia e per l'Europa (ID. 8).

Dopo la crisi attraversata dalla Lega Nord nel 2012 con lo scandalo che coinvolge Umberto Bossi, con la leadership di Salvini inizia una nuova storia per il partito (a partire dal cambiamento del nome), che si avvicinerà sempre più al modello di un «populismo esclusivo». Conseguentemente anche la definizione di «popolo» cambia: dal popolo-macroregione (aspirante alla secessione) identificato da Bossi nel suo discorso politico agli elettori, al vincente progetto di respiro nazionale che vede l'appello del partito rivolgersi al «popolo italiano» tutto contrapposto a un nuovo nemico (al posto di «Roma ladrona»): l'Europa – e l'euro in particolare – e gli immigrati poiché, come si sottolinea con veemenza a più riprese, «ora l'Occidente è minato da un'invasione silenziosa, programmata, volta a minare le identità di popolo» (ID. 4). Nell'ottobre del 2014 viene organizzata una manifestazione contro l'immigrazione clandestina a cui partecipano decine di migliaia di persone e in cui la parola d'ordine è «[s]top invasione» [Graziano 2018] e la principale criticità dell'Italia viene indentificata senza dubbi nella «sicurezza alla nostra popolazione» (ID. 2); che lo Stato «offra più controlli» è la soluzione (prognosi). Il tema migratorio emerge come preponderante nelle parole di quadri e attivisti del partito

e interpretato in termini securitari e legato alla «criminalità» (ID. 6), per cui «una selezione su chi entra è necessaria» (ID. 8). Per quanto riguarda più specificamente la crisi dei rifugiati, la Lega inizia a denunciare il «boom» di arrivi già nel 2013, inquadrando nettamente (diagnosi) nel suo discorso politico il tema in termini di «sicurezza nazionale» [Pirro e van Kessel 2018, 335]. Il partito chiede che ci sia una maggiore cooperazione fra le forze europee di polizia per il controllo dei confini (Manifesto elezioni europee, 2009), una «equa ripartizione delle responsabilità» (Manifesto elezioni 2018)¹³ e critica l'Ue per lo scarso impegno ed efficacia nel contrastare l'immigrazione, proponendo di combattere l'immigrazione illegale all'origine (Manifesto elezioni 2018 e interviste). Il tema migratorio e securitario combinato (*frame bridging*) rivolto alla difesa del popolo guadagna ancora più impeto nell'appello leghista con l'avanzamento dello Stato islamico e nel contesto degli attacchi terroristici di Parigi del 2015, per cui il *frame* securitario si trasforma da semplice criminalità a terrorismo. Con frequenza crescente nei suoi documenti, il partito denuncia la cattiva gestione da parte dell'Ue e dei suoi governi di un'immigrazione incontrollata e guarda con favore (prognosi) alla decisione del governo ungherese di chiudere i propri confini, al fine di evitare «la morte delle culture europee» [Pirro e van Kessel 2018, 335]. La proposta (per l'Ue) è quella di tornare all'origine della sua natura: come la regione dei «popoli europei», definiti da una storia, una cultura e una religione («cristiana») comune (ID. 6, ID. 2).

In sintesi, riguardo al peso relativo delle tre crisi nel profilo populista della Lega: a differenza di quanto visto per il M5s, la Lega, fedele allo schema dei partiti populistici «esclusivi» europei, definisce la sua azione politica con forte riferimento alla crisi culturale e migratoria di cui l'Italia soffre, costruendo perlopiù intorno a questa crisi e alla salienza dei temi migratori (spesso definiti come «il tema più importante», es. ID. 8 e 4) il suo appello verso gli elettori. Solo secondariamente e in relazione a esso il suo profilo di partito populista emerge riguardo alla crisi economica (deprivazione relativa degli italiani rispetto agli immigrati) e politica (scarsa capacità dei partiti tradizionali di difendere il popolo italiano dall'invasione).

Questi risultati, uniti con quanto sopra illustrato per il M5s, confermerebbero le ipotesi esistenti in letteratura che legano lo sviluppo del populismo «inclusivo» (con tutte le precauzioni nel definire tale il M5s) alla gravidanza nel paese della crisi economica, combinata con una «non risposta» della politica (crisi politica). Il successo del populismo «esclusivo», invece, si lega alla salienza dei temi migratori e identitari.

4. Conclusioni

Il 2018 è stato un anno cruciale per la politica italiana. L'Italia, un paese fra quelli europei fortemente colpito sia dalla crisi economica e politica, sia da quella migratoria, ha affrontato vecchie e nuove sfide su più fronti. La risposta ai tre quesiti di cui ci siamo occupati è che l'Italia si sia dimostrata terreno fertile per i populistici a causa dell'intrecciarsi delle tre crisi. Da qui, la vittoria dei due populismi (M5s e Lega) che hanno modificato il sistema politico italiano. Il mutato contesto derivante dalle crisi menzionate ha consentito a nuovi partiti populistici di costruire un consenso crescente che muove dalla mobilitazione dei perdenti nelle tre crisi citate (abbandonati dai partiti, marginalizzati dalla globalizzazione economica e attaccati nella propria identità nazionale dagli immigrati) [Graziano 2018]. È emersa l'importanza della distinzione tra diversi tipi di populismi, così come la presenza sia di complementarità sia di tensioni nella loro definizione di popolo-elettore cui si rivolgono e nelle rispettive diagnosi e prognosi (proposte) per risolvere i problemi del paese. La lentezza delle tre crisi è pertinente e utile come mezzo per comprendere la politica interna italiana.

Tuttavia, la crisi ha avuto implicazioni diverse per i due diversi tipi di populismi. Se la Lega, come molti dei partiti populistici «esclusivi», enfatizza maggiormente la propria offerta politica sotto il versante della protezione dalle crisi in senso etnico-culturale, il M5s sottolinea maggiormente il ruolo di innovatore rispetto a una vecchia politica non più rappresentativa, presentandosi come non contaminato dalla sfiducia né dalle politiche di austerità (sulla crisi del Partito democratico in particolare, si rimanda al capitolo di Diamond e Guidi). La crisi economica e quella migratoria consolidano il populismo perché hanno «effetti catalizzanti» che intensificano problemi politici (in Italia come altrove) di lunga durata.

In questo senso si sottolinea anche l'importanza dell'aspetto cognitivo e della mediazione dei *frames* elaborati nella strategia retorica e di propaganda elettorale dai due partiti, come «imprenditori del consenso». Anziché invocare l'esistenza di crisi sistemiche per dare spiegazione del supporto elettorale del populismo, esso potrebbe essere interpretato come «imprenditore di crisi» o una «performance» della crisi stessa [Moffitt 2015].

Nondimeno, data l'incertezza dell'attuale contesto politico italiano, i due populismi al governo dovranno mutare frequentemente le proprie posizioni sui temi socioeconomici, politici e migratori, adattandosi e trovando compromessi, ma rischiando così di «tra-

dire» le proprie rispettive «promesse populiste». La domanda cruciale che apre spazio per la futura ricerca è dunque: che ne è del populismo dopo il successo? Specie se esso, come nelle democrazie parlamentari, è ottenuto dovendo entrare in coalizione con altri? E, più nello specifico del caso italiano, quanto l'alleanza tra due populismi (diversi) è interpretabile come dato di fondo della nuova Repubblica, oppure come momento transitorio che necessariamente porterà alla contrapposizione tra Lega e M5s? Questo apre a una prima riflessione sulla stabilità del quadro politico uscito dalle elezioni del 2018 (su cui si veda, in particolare, il capitolo di Verzichelli e Marangoni).

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. e Natale, P. [2016], *Il Movimento Cinque Stelle: dalla protesta al governo*, Milano, Mimesis.
- Caiani, M. e Graziano, P. [2016], *Varieties of Populism: Insights from the Italian Case*, in «Italian Political Science Review», vol. 46, n. 2, pp. 243-267.
- Caiani, M. e Graziano, P. [2019 in corso di pubblicazione], *Understanding Populism in Times of Crisis: An Introduction*, in «West European Politics».
- Caiani, M. e della Porta, D. [2011], *The Elitist Populism of the Extreme Right: A Frame Analysis of Extreme Right Wing Discourses in Italy and Germany*, in «Acta Politica», vol. 46, n. 2, pp. 180-202.
- Font, N., Graziano, P. e Zakatika, M. [2019 in corso di pubblicazione], *Varieties of Inclusionary Populism? SYRIZA, Podemos and Five Star Movement Compared*, in «Government and Opposition».
- Graziano, P. [2018], *Neopopulismi*, Bologna, Il Mulino.
- Ignazi, P. [1997], *The Silent Counter-Revolution*, in «European Journal of Political Research», vol. 22, n. 1, pp. 3-34.
- Inglehart, R.F. e Norris, P. [2016], *Trump, Brexit and the Rise of Populism. Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, HKS Working Paper, n. RWP16-026.
- Kriesi, H. [2014], *The Populist Challenge*, in «West European Politics», vol. 37, n. 2, pp. 361-378.
- Kriesi, H. e Pappas, T.S. (a cura di) [2015], *European Populism in the Shadow of the Great Recession*, Colchester, ECPR Press.
- Lisi, M., Llamazares, I. e Tsakatika, M. [in corso di pubblicazione 2019], *Economic Crisis and Party System Change: The Populist Factor in Greece, Portugal and Spain*, in «West European Politics».

- Mair, P. [2013], *Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy*, London, Verso; trad. it. *Governare il vuoto. La fine della democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- Moffitt, B. [2015], *How to Perform Crisis: A Model for Understanding the Key Role of Crisis in Contemporary Populism*, in «Government and Opposition», vol. 50, n. 2, pp. 189-217.
- Mudde, C. e Rovira Kaltwasser, C. [2013], *Exclusionary vs. Inclusionary Populism: Comparing the Contemporary Europe and Latin America*, in «Government and Opposition», vol. 48, n. 2, pp. 147-174.
- Pirro, A.L.P. [2018], *The Polyvalent Populism of the 5 Star Movement*, in «Journal of Contemporary European Studies», vol. 26, n. 4, pp. 443-458.
- Pirro, A.L.P. e van Kessel, S. [2017], *United in Opposition? The Populist Radical Right's EU-Pessimism in Times of Crisis*, in «Journal of European Integration», vol. 39, n. 4, pp. 405-420.
- Pirro, A.L.P. e van Kessel, S. [2018], *Populist Eurosceptic Trajectories in Italy and the Netherlands during the European Crises*, in «Politics», vol. 38, n. 3, pp. 327-343.
- Roberts, K.M. [2017], *Varieties of Capitalism and Subtypes of Populism: The Structural Foundations of Political Divergence in Northern and Southern Europe*, Paper.
- Rovira Kaltwasser, C., Taggart, P.A., Ochoa Espejo, P. e Ostiguy, P. (a cura di) [2018], *Oxford Handbook on Populism*, Oxford, Oxford University Press.
- Timbro, *Authoritarian Populism Index 2017: A Summary*, European Policy Information Center, disponibile all'indirizzo <https://timbro.se/app/uploads/2017/07/briefing-timbro-authoritarian-populism-index-2017.pdf>, ultimo accesso 24 agosto 2018.

Note

¹ La nozione di *frames* rimanda alla spiegazione della costruzione della realtà sociale e politica, dei problemi e soluzioni, e degli alleati e nemici, da parte degli «imprenditori politici» [Caiani e della Porta 2011]. Come nel caso di qualunque altro attore collettivo, anche le organizzazioni populiste devono motivare gli individui all'azione e offrire ai simpatizzanti una ragione per sostenerli.

² Da un punto di vista metodologico, attraverso *Yoshikoder* – un programma automatico di analisi del testo – abbiamo condotto un'analisi formalizzata dei manifesti elettorali europei (2004-2014) e nazionali.

³ www.beppegrillo.it/banche-di-governo-e-di-rapina.

⁴ www.beppegrillo.it/la-guerra-delle-monete; www.beppegrillo.it/referendum-per-leuro.

⁵ Viene notato dai commentatori che il leader carismatico (Grillo) si è eclissato nel tempo, mentre la nuova leadership del movimento (Luigi Di Maio) appare

moderatamente carismatica e capace di rappresentare i tratti tipici del «salvatore».

⁶ Già nel programma del 2009 il M5s denunciava che «ul parlamento non rappresenta più i cittadini [...] La Costituzione non è applicata» e «i partiti rimpiazzano il volere popolare e eludono il loro controllo e giudizio» (p. 3).

⁷ www.beppegrillo.it/europee/programma.

⁸ www.beppegrillo.it/passaparola-la-sovranita-dei-popoli-europei-di-nigel-farage.

⁹ Soprattutto dal 2012 l'immigrazione viene tematizzata nel discorso politico del M5s con riferimenti alla necessità di una concezione restrittiva di cittadinanza.

¹⁰ www.beppegrillo.it/immigrazione-il-m5s-al-lavoro-in-ue.

¹¹ Si ritiene che «l'Europa così non ha senso. Non può essere la sovranità di una banca [...] Se ci fosse un'Europa politica, allora ci sarebbe da chiedersi, perché l'Europa non pattuglia il Mediterraneo?» (ID. 4).

¹² In occasione della campagna elettorale per le elezioni del 2018 i «nemici» che ricorrono più di frequente nel discorso del partito populista sono gli immigrati (principalmente clandestini) e i partiti che hanno governato negli anni precedenti.

¹³ M5S. 2018. Programma Nazionale del Movimento 5 Stelle: Immigrazione. (www.movimento5stelle.it/programma/wp-content/uploads/2018/02/Immigrazione.pdf) **VERIFICARE QUESTO RIFERIMENTO, NEL TESTO SI STA PARLANDO DELLA LEGA.**